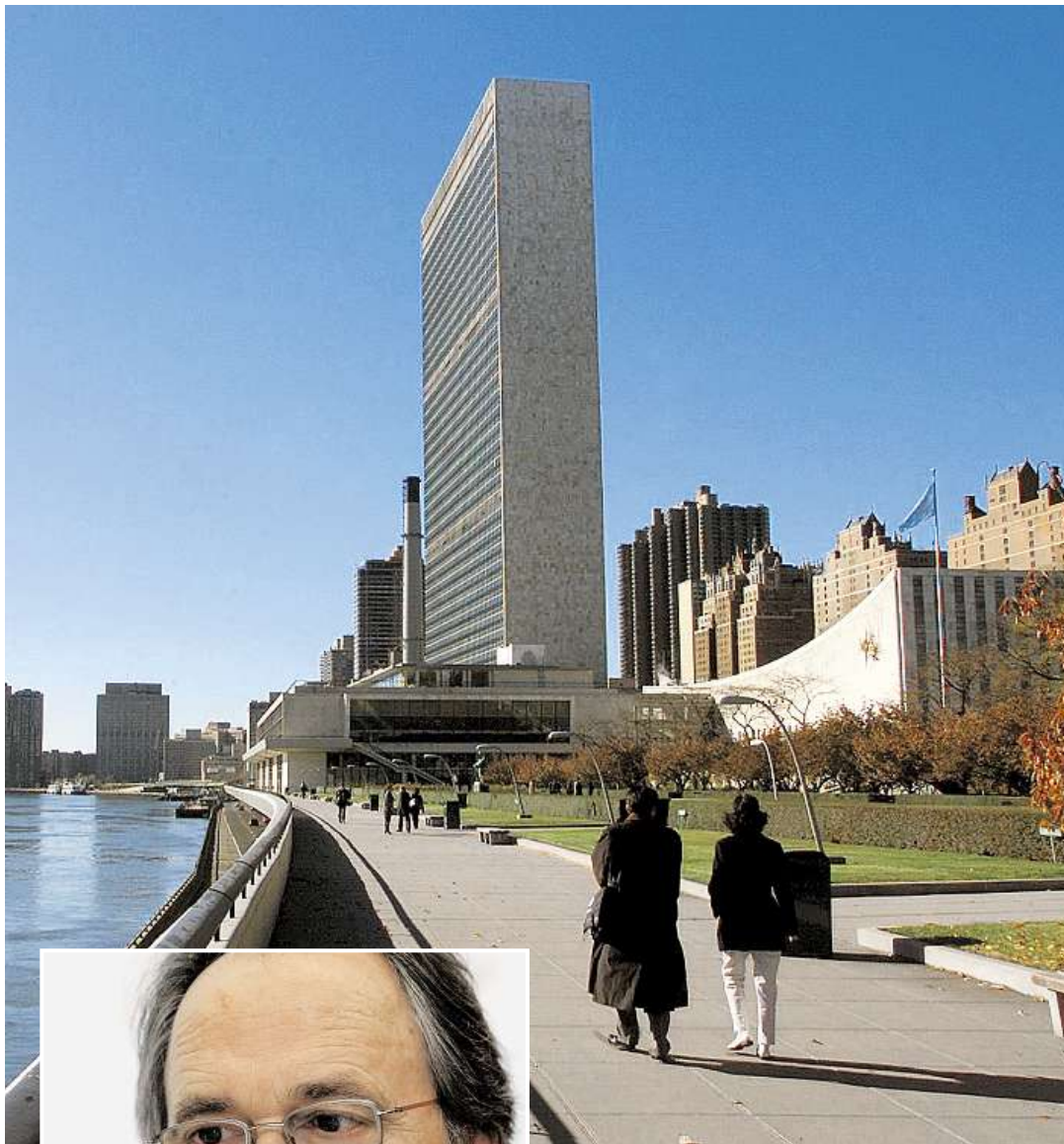


Le Black List e il Consiglio di sicurezza

Youssef Nada potremmo essere noi

Sì, all'unanimità, della Commissione affari giuridici al «j'accuse» di Marty

«Le attuali modalità di iscrizione e stralcio previste nell'ambito delle liste nere del Consiglio di sicurezza dell'Onu e dell'UE, non proteggono sempre sufficientemente i cittadini e i loro diritti fondamentali. (...) Le persone iscritte in una lista nera non hanno, spesso, nemmeno la possibilità di contestare la loro iscrizione e non hanno accesso ad alcun meccanismo di revisione indipendente e imparziale. Il caso di Youssef Nada, 78 anni, sulla lista nera da sei anni e con ben due Stati differenti che non hanno trovato assolutamente nulla a suo carico, è emblematico (...) Le persone iscritte in una lista nera mancano della possibilità di ricorso adeguato in caso d'errore. Le persone iscritte a torto dovrebbero inoltre poter beneficiare del diritto a una riparazione: per il pregiudizio economico e anche psicologico che hanno subito. (...) A mio parere la migliore soluzione contro queste violazioni risiede nel fatto che gli stessi Stati procedano a migliorare le procedure interne in ambito di diritti dell'uomo e che i tre Stati del Consiglio d'Europa che hanno loro rappresentanti permanenti nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite – così come gli altri Stati – vigilino affinché la protezione dei diritti dell'uomo sia dovutamente considerata in tutte le disposizioni giuridiche. I tre Stati, membri permanenti, hanno inoltre la responsabilità di vigilare ed usare la loro influenza affinché sia garantito il rispetto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo». È, questa, una sintesi dell'avamprogetto di risoluzione presentato ieri mattina a Parigi, alla Commissione degli affari giuridici e dei diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa, da Dick Marty. Un rapporto esaminato nei 92 punti che lo costituiscono e che è poi stato approvato all'unanimità. Ciò significa che il prossimo gennaio, l'assemblea del Consiglio d'Europa, sarà chiamata a pronunciarsi sulla sua adozione. Un atto importante, simile a quello che aveva portato il Consiglio a smantellare la rete – anche europea – delle prigioni segrete della Cia. L'approvazione del rapporto, a gennaio, impegnerebbe infatti gli Stati membri (47) a far prevalere, su ogni e qualsiasi diritto, quello della Corte europea dei diritti dell'uomo. Una garanzia, per tutti i cittadini, di essere ritenuti, davanti alla legge, uguali e unici.



SISTEMA INIQUO Il senatore Dick Marty (a sinistra) non usa mezzi termini denunciando le «black list» del Consiglio di sicurezza nell'Onu (sopra: la sede a New York). «Il sistema delle black list è iniquo e inciampa in interessi che poco hanno a che vedere con i diritti dei singoli cittadini. (Demaldi/Key)

LE TAPPE DELLA VICENDA

- Dick Marty si occupa della vicenda Nada dall'estate 2005, dopo che il sostituto procuratore generale della Confederazione, Claude Nicati, ha archiviato l'inchiesta per mancanza di prove.
- 28 agosto 2005: lettera a Peter Maurer, rappresentante della Svizzera all'Onu: «Fino a quando il nostro Paese deve continuare ad applicare regole così inique che possiamo considerare come contrarie al suo ordine pubblico?». Risposta, il 30 agosto: la competenza è del Consiglio di sicurezza dell'Onu.
- 12 sett. 2005: lettera a Jean-Daniel Gerber, direttore del Segretariato di Stato dell'economia per protestare contro il blocco dei beni nonostante l'archiviazione dell'inchiesta.
- 30 sett. 2005: lettera a Nicolas Michel, segretario generale aggiunto e consigliere giuridico dell'Onu per denunciare la situazione.
- 7 ott. 2005: interpellanza – sottoscritta da 13 consiglieri agli Stati – su «Violazione dei diritti dell'uomo sotto l'egida dell'Onu con la partecipazione della Svizzera». La risposta del Governo federale ricalca quella di Maurer.
- 26 giu. 2007: A Nada – che aveva richiesto un risarcimento di 27 milioni di fr. – Il Tribunale Penale del Bellinzona riconosce solo le spese di avvocatura per il primo avvocato più un indennizzo di 5.000 franchi.
- 7 sett. 2007: Il giudice delle inchieste preliminari di Milano, Simone Luerti archivia le indagini su Nada e Ahmed Idris Nasreddin: non sussistono prove a loro carico.

L'INTERVISTA DICK MARTY, RELATORE PARLAMENTO EUROPEO

«Tutto questo lavoro è stato svolto non contro qualcuno, ma per qualcuno, per garantire a tutti una giustizia giusta»

È passato poco più di un anno e lei, Dick Marty, ha presentato l'avamprogetto di risoluzione che, qualora fosse approvato dall'assemblea del Consiglio d'Europa a gennaio, darebbe voce a tutti coloro che, come l'ingegner Youssef Nada, sono finiti – e non riescono a togliersi – dalla «black list» del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Avrebbe agito nello stesso modo se la «black list» non fosse stata ispirata dagli Stati Uniti d'America? «Tutto il lavoro di quest'anno e mezzo l'ho svolto non «contro qualcuno», ma «per qualcuno». Se ben mi ricordo, quando con il suo collega deste la notizia per la prima volta, sul Corriere del Ticino (4.04.2006, ndr), cercai anche di spiegarle che mi sarei occupato del caso dell'ing. Nada non per quest'uomo in particolare, ma perché il diritto di quest'uomo fosse riconosciuto. Youssef Nada, se vuole, è un simbolo dell'iniquità di provvedimenti come quello delle «liste nere» (o liste di proscrizione). Sulle liste nere ci sono i nomi di oltre 250 persone. Io però ho conosciuto l'ingegner Nada, un uomo di 78 anni, che ha lavorato per 30 anni a Lugano, che in Svizzera ha pagato le tasse e che, in una mattina di novembre di sei anni fa, si è trovato ad essere privato di ogni diritto, senza la possibilità di lavorare e con tutti i suoi beni posti sotto sequestro perché sospettato dagli Stati Uniti d'America di aver finanziato il terrorismo internazionale. Vero, ma... nel maggio 2005 il Tribu-

nale penale federale di Bellinzona ha stabilito che l'inchiesta andava chiusa (in quanto non c'era uno straccio di prova) e provvedeva affinché le spese di giustizia e gli avvocati del signor Nada fossero pagati dalla Confederazione!... Nella primavera scorsa anche la magistratura italiana ha chiuso l'inchiesta per gli stessi motivi. Ora... se Nada, per ben due Stati sovrani – la Svizzera e l'Italia – non ha commesso i fatti perché continua a rimanere sulla black list?

PARLA YOUSSEF NADA

«Ma per me non è cambiato nulla»

Le notizie che vengono da Parigi? Confortanti. Ma a sei anni dall'inizio dei guai giudiziari, Youssef Nada non esulta. «Oggi splende il sole», ci ha detto ieri ricevendoci nella villa di Campione d'Italia, «ma per me non è cambiato niente». Lei, però, è diventato il simbolo della lotta contro le black list dell'Onu... «Sapete una cosa? Su pressione dei miei avvocati, in marzo ho fatto domanda al Focal Point del Consiglio di sicurezza dell'Onu per essere tolto dalle liste nere. Ho ricevuto una risposta solo il 2 novembre scorso». Cosa le hanno scritto? «Il Consiglio non ha raggiunto l'unanimità e perciò Youssef Nada rimarrà nella lista nera. Ho chiesto quali Paesi (o Paese) si sono opposti allo stralcio del nome:

«Perché il sistema della «black list» è un sistema iniquo che inciampa in interessi che poco hanno a che vedere con i diritti dei singoli cittadini. In altri termini: se una persona finisce su una «lista nera» non ha diritto ad un processo nel quale far valere le proprie ragioni. Nel momento in cui una persona finisce in una lista nera cessa di aver il benché minimo diritto: è confinato nella sua abitazione. Non può uscire, non

mi è stato risposto che non potevo dirmelo. La condanna resta, ma il condannato, cioè io, non può conoscere il nome del Paese che lo condanna e perché». Ma lei adesso ha vinto una battaglia. «Se cliccate il mio nome nel motore di ricerca Internet Google, appaiono 236 mila voci, il 99% delle quali mi bastona. Qualcuno tira ancora in ballo la menzogna secondo cui, io, nel 1944, avrei aiutato il mufti della Palestina a scappare dalla Germania. Ma a quella data avevo solo 12 anni! E in Egitto in un tribunale militare è stato detto che dal 2001 avrei versato un miliardo di dollari ai Fratelli Musulmani. Come è possibile, visto che i miei conti sono bloccati e che nessuna banca mi dà un centesimo? Davvero non è cambiato nulla?»

può lavorare, non può difendersi. È come se la sentenza fosse già stata pronunciata in assenza dell'imputato. Così facendo, però, nella lotta contro il terrorismo, ci si può vantare di aver messo le mani su alcuni «colpevoli». Ma per condannare qualcuno ci vogliono delle prove!... «Giusto. La prova che i servizi americani inviarono al procuratore Claude Nicati (titolare del caso in Svizzera, ndr) fu un articolo di

giornale dove si sosteneva che l'ingegner Nada avesse finanziato il gruppo di Hamas. Nessuno, ma proprio nessuno, ha trovato la benché minima traccia di questo finanziamento, ma... erano appena crollate le torri gemelle e la lotta al terrorismo era la priorità n.1. Ripeto, è bastato un articolo di giornale, senza alcun documento d'appoggio a sostegno della tesi esposta, per far sì che l'ingegner Nada, e molti altri con

lui, finissero sulla «lista nera» del Consiglio di sicurezza dell'Onu... ... dove, va pur detto, non siedono solo gli Stati Uniti d'America... «È vero, ci sono anche Stati membri del Consiglio d'Europa: la Francia, l'Inghilterra, la Russia. Obiettivo del progetto di risoluzione è anche quello di richiamare gli stati membri del Consiglio ad adoperarsi affinché il diritto della CEDU (Corte europea dei diritti dell'uomo), diritto sottoscritto da tutti gli Stati membri del Consiglio, prevalga». Sabato lei è stato insignito, a Berna, del «Premio per i diritti umani 2007»; ieri a Parigi ha perorato la causa dell'ingegner Nada. Il fatto che domenica prossima si voti per il ballottaggio non la preoccupa nemmeno un po'? «Se ci pensa bene queste azioni per i diritti dell'uomo non sono battaglie astratte in favore di uomini che non si sa bene chi siano e se esistano davvero. Sono battaglie in favore di uomini veri, che vivono e lavorano fianco a fianco a tutti noi. Uomini che potremmo essere noi. Youssef Nada, per 30 anni, è andato a lavorare nel suo ufficio di via Pretorio, a Lugano. È capitato a lui di essere su una lista nera per un articolo di giornale, potrebbe capitare a ciascuno di noi. Il mio obiettivo è evitare che la giustizia possa diventare ingiusta. Per tutti. Questo è il modo che ho scelto per onorare il mandato che gli elettori mi hanno conferito».



SORRISO AMARO Ancora molte le limitazioni per Nada. (e.g.a Cdt)

giustizia del Tribunale Penale federale di Bellinzona». Sembra incredibile che un uomo così ricco abbia simili problemi. Ma con tutti i conti bloccati, ci spiega, non può farci nulla. «Mi hanno dato una proroga per il pagamento fino al 31 dicembre del 2007». e.ga/c.s.

Matilde Casasopra